

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LUCIANO VIOLANTE

**La seduta comincia alle 15,05.**

MARIO TASSONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Sull'ordine dei lavori.**

PRESIDENTE. Avverto che, in conseguenza della presentazione del Governo al Senato, alle 15,30, la consegna delle dichiarazioni programmatiche, come annunciato nell'odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, avrà luogo alle 16,30.

**Annunzio della presentazione di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.**

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha presentato alla Presidenza, con lettera in data 21 dicembre 1999, il seguente disegno di legge che è stato assegnato, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento, in sede referente, alla IX Commissione permanente (Trasporti):

« Conversione in legge del decreto-legge 20 dicembre 1999, n. 484, recante modifiche alla legge 23 dicembre 1997, n. 454, recante interventi per la ristrutturazione dell'autotrasporto e lo sviluppo

dell'intermodalità » (6653), con il parere delle Commissioni I, V, VI, VIII, XI e XIV.

Il suddetto disegno di legge, ai fini dell'espressione del parere previsto dal comma 1 del predetto articolo 96-bis, è stato altresì assegnato al Comitato per la legislazione, di cui all'articolo 16-bis del regolamento.

Sospendo la seduta.

**La seduta, sospesa alle 15,10, è ripresa alle 17,30.**

**Annunzio della formazione del Governo, del conferimento di incarichi a ministri e della nomina dei sottosegretari di Stato.**

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato in data odierna la seguente lettera:

« Onorevole Presidente,

ho l'onore di informarLa che il Presidente della Repubblica, con decreti in data odierna, ha accettato le dimissioni rassegnate il 18 dicembre 1999 dal Gabinetto da me presieduto, nonché quelle rassegnate dai sottosegretari di Stato.

Avendo inoltre io accettato l'incarico di formare il Governo conferitomi in data 20 dicembre 1999, il Presidente della Repubblica mi ha nominato, con proprio decreto in data odierna, Presidente del Consiglio dei ministri.

Con ulteriore decreto in pari data, il Presidente della Repubblica, su mia proposta, ha nominato ministri senza portafoglio:

la dottoressa Laura Balbo;

l'onorevole Franco Bassanini, senatore della Repubblica;

la dottoressa Katia Bellillo;

l'onorevole Agazio Loiero, senatore della Repubblica;

l'onorevole Antonio Maccanico, deputato al Parlamento;

l'onorevole Patrizia Toia, senatore della Repubblica;

l'onorevole Livia Turco, deputato al Parlamento.

Sono stati altresì nominati ministri:

agli affari esteri, l'onorevole Lamberto Dini, deputato al Parlamento;

all'interno, l'avvocato Enzo Bianco;

alla giustizia, l'onorevole Oliviero Di-liberto, deputato al Parlamento;

alle finanze, l'onorevole Vincenzo Visco, deputato al Parlamento;

al tesoro, bilancio e programmazione economica, il professor Giuliano Amato;

alla difesa, l'onorevole Sergio Mattarella, deputato al Parlamento;

alla pubblica istruzione, l'onorevole Luigi Berlinguer, deputato al Parlamento;

ai lavori pubblici, l'onorevole Willer Bordon, deputato al Parlamento;

alle politiche agricole e forestali, il dottor Paolo De Castro;

ai trasporti e navigazione, il dottor Pier Luigi Bersani;

alle comunicazioni, l'onorevole Salvatore Cardinale, deputato al Parlamento;

all'industria, commercio e artigianato, il dottor Enrico Letta;

al lavoro e previdenza sociale, l'onorevole Cesare Salvi, senatore della Repubblica;

al commercio con l'estero, l'onorevole Piero Fassino, deputato al Parlamento;

alla sanità, l'onorevole Rosaria Bindi, deputato al Parlamento;

ai beni e attività culturali, l'onorevole Giovanna Melandri, deputato al Parlamento;

all'ambiente, l'onorevole Edo Ronchi, senatore della Repubblica;

all'università e ricerca scientifica e tecnologica, l'onorevole Ortensio Zecchino, senatore della Repubblica.

Con proprio decreto in data odierna, adottato su mia proposta e sentito il Consiglio dei ministri, il Presidente della Repubblica ha nominato l'onorevole dottor Enrico Micheli, deputato al Parlamento, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, con le funzioni di segretario del Consiglio medesimo.

Inoltre, con mio decreto in pari data, sentito il Consiglio dei ministri, sono stati conferiti al ministro dell'interno ed ai ministri senza portafoglio i seguenti incarichi:

all'avvocato Enzo Bianco il coordinamento della protezione civile;

alla dottoressa Laura Balbo le pari opportunità;

al senatore Franco Bassanini la funzione pubblica;

alla dottoressa Katia Bellillo gli affari regionali;

al senatore Agazio Loiero i rapporti con il Parlamento;

all'onorevole Antonio Maccanico le riforme istituzionali;

al senatore Patrizia Toia le politiche comunitarie;

all'onorevole Livia Turco la solidarietà sociale.

Infine, il Presidente della Repubblica, con proprio decreto in data odierna, adottato su mia proposta e sentito il Consiglio dei ministri, ha nominato i seguenti sottosegretari di Stato:

alla Presidenza del Consiglio dei ministri:

dottor Domenico Minniti;  
dottor Dario Franceschini;  
senatore Stefano Passigli;  
onorevole Elena Montecchi;  
onorevole Raffaele Cananzi;  
onorevole Luciano Caveri;

agli affari esteri:

onorevole Umberto Ranieri;  
dottor Rino Serri;  
onorevole Franco Danieli;

all'interno:

professor Franco Barberi;  
senatore Severino Lavagnini;  
senatore Massimo Brutti;  
senatore Alberto Gaetano Maritati;  
senatore Ombretta Fumagalli Carulli;

alla giustizia:

senatore Giuseppe Maria Ayala;  
onorevole Franco Corleone;  
onorevole Marianna Li Calzi;  
onorevole Rocco Maggi;

alle finanze:

signor Alfiero Grandi;  
onorevole Natale D'Amico;  
onorevole Mauro Fabris;

al tesoro, bilancio e programmazione economica:

professor Dino Piero Giarda;  
professor Giorgio Macciotta;  
onorevole Roberto Pinza;  
onorevole Bruno Solaroli;  
onorevole Ferdinando De Franciscis;

alla difesa:

signor Paolo Guerini;  
onorevole Gianni Rivera;  
onorevole Massimo Ostillio;  
senatore Romano Misserville;

alla pubblica istruzione:

dottorressa Nadia Masini;  
senatore Carla Rocchi;  
senatore Giovanni Polidoro;  
onorevole Giuseppe Gambale;

ai lavori pubblici:

avvocato Antonio Bargone;  
onorevole Salvatore Ladu;  
onorevole Gianni Francesco Mattioli;  
onorevole Armando Veneto;

alle politiche agricole e forestali:

senatore Roberto Borroni;  
onorevole Aniello Di Nardo;

ai trasporti e navigazione:

onorevole Giordano Angelini;  
onorevole Luca Danese;  
senatore Mario Occhipinti;

alle comunicazioni:

onorevole Vincenzo Maria Vita;  
senatore Michele Lauria;

all'industria, commercio e artigianato:

onorevole Lanfranco Turci;  
onorevole Gabriele Cimadoro;  
senatore Aniello Palumbo;

al lavoro e previdenza sociale:

dottor Claudio Caron;  
senatore Adolfo Manis;  
dottor Raffaele Morese;  
onorevole Rosario Olivo;

al commercio con l'estero:

senatore Silvia Barbieri;  
onorevole Gianfranco Morgando;

alla sanità:

senatore Monica Bettoni Brandani;  
onorevole Antonino Mangiacavallo;  
onorevole Fabio Di Capua;

ai beni e attività culturali:

onorevole Maretta Scoca;  
dottor Giampaolo D'Andrea;  
onorevole Adriana Vigneri;

all'ambiente:

onorevole Valerio Calzolaio;  
senatore Nicola Fusillo;

all'università, ricerca scientifica e tecnologica:

ingegner Antonino Cuffaro;  
professor Luciano Guerzoni;  
onorevole Vincenzo Sica

*Firmato: Massimo D'Alema ».*

**Consegna da parte del Presidente del Consiglio dei ministri del testo delle dichiarazioni programmatiche.**

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Presidente del Consiglio dei ministri.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, cari colleghi, ho consegnato, secondo la prassi, il testo delle mie comunicazioni al Presidente della Camera e mi riservo di intervenire brevemente domani mattina allo scopo di introdurre il dibattito in quest'Assemblea, anche tenendo conto dei contributi e dei risultati della discussione che si terrà al Senato della Repubblica. Vi ringrazio e arriverci a domani.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor Presidente del Consiglio dei ministri. Prendo atto della consegna, da parte sua, del testo delle dichiarazioni programmatiche, che sarà pubblicato integralmente in calce al resoconto della seduta odierna.

**Organizzazione del dibattito sulle comunicazioni del Governo.**

PRESIDENTE. Avverto che la discussione sulle dichiarazioni del Governo avrà luogo nella seduta di domani, con inizio alle ore 9,30.

A seguito dell'odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo è stata stabilita la seguente organizzazione del dibattito sulle comunicazioni del Governo.

Ai gruppi è attribuito un tempo complessivo di circa 5 ore così ripartito:

Democratici di sinistra-l'Ulivo: 22 minuti;

Forza Italia: 58 minuti;

Alleanza nazionale: 54 minuti;

Popolari e democratici-l'Ulivo: 17 minuti;

Lega forza nord per l'indipendenza della Padania: 44 minuti;

UDEUR: 15 minuti;

i Democratici-l'Ulivo: 15 minuti;

Comunista: 15 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 1 ora, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

Verdi-l'Ulivo: 12 minuti;

CCD: 10 minuti;

Rifondazione comunista-progressisti: 10 minuti;

Socialisti democratici italiani: 8 minuti;

Rinnovamento italiano: 5 minuti;

Federalisti liberaldemocratici repubblicani: 4 minuti;

CDU: 4 minuti;

Minoranze linguistiche: 4 minuti;

Patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 3 minuti.

Per gli interventi a titolo personale è previsto, inoltre, un tempo complessivo pari a 15 minuti.

Per la fase delle dichiarazioni di voto (da svolgere, secondo la prassi, in ordine crescente rispetto alla consistenza dei gruppi) sono assegnati 10 minuti a ciascun gruppo e 40 minuti al gruppo misto; sono previsti, inoltre, 15 minuti complessivi per le dichiarazioni di voto espresse a titolo personale.

Il tempo a disposizione del gruppo misto per le dichiarazioni di voto, pari a 40 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

Verdi-l'Ulivo: 8 minuti;

CCD: 7 minuti;

Rifondazione comunista-progressisti: 7 minuti;

Socialisti democratici italiani: 4 minuti;

Rinnovamento italiano: 3 minuti;

Federalisti liberaldemocratici repubblicani: 3 minuti;

CDU: 3 minuti;

Minoranze linguistiche: 3 minuti;

Patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 2 minuti.

È prevista la ripresa televisiva diretta per le fasi attinenti alla replica del Presidente del Consiglio dei ministri e alle dichiarazioni di voto dei rappresentanti dei gruppi e delle componenti politiche del gruppo misto, a partire dalle ore 15.

### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 23 dicembre 1999, alle 9,30:

Discussione sulle comunicazioni del Governo.

**La seduta termina alle 17,40.**

### **DICHIARAZIONI PROGRAMMATICHE DEL GOVERNO**

Signor Presidente, Onorevoli Senatori,

non è usuale che il Governo si presenti dinanzi al Parlamento per ottenere un voto di fiducia a pochi giorni dal Natale, in un momento che più tradizionalmente dedichiamo a noi stessi e alle nostre famiglie.

Comprendo i disagi che ciò può aver determinato ma sono anche convinto che l'accelerazione impressa alla crisi e la rapidità delle decisioni assunte dal Capo dello Stato rispondono all'interesse superiore del Paese di contare presto su un Governo autorevole e nella pienezza delle sue funzioni.

Del resto la stessa discussione di questi giorni — il confronto anche aspro che si è aperto tra le forze della maggioranza — ha

avuto il merito di affrontare questioni di fondo nella tormentata transizione del Paese, prima tra tutte i caratteri definitivi dell'evoluzione bipolare del nostro sistema politico e istituzionale.

In questo passaggio particolare, io per primo ho sentito l'esigenza di riaffermare e rilanciare le prospettive di un'alleanza organica del centrosinistra che ci consentisse di affrontare con una maggiore forza e coesione della coalizione le sfide di governo che sono davanti a noi.

Personalmente comprendo, anche se non la condivido, la preoccupazione di quanti vedono in questo una riduzione del ruolo e della funzione delle singole forze politiche temendo che, dietro il rafforzamento della coalizione, si possa celare la prospettiva di un Partito unico del centrosinistra. Ipotesi, per la verità, allo stato delle cose irreali e che nessuno avanza.

D'altra parte non ho nascosto, fin dalla nascita del precedente Governo nell'ottobre di un anno fa, la coesistenza dentro la maggioranza di visioni diverse dell'evoluzione del nostro bipolarismo. Dissi allora che il tempo ci avrebbe aiutato a sciogliere gli interrogativi su questi nodi e, nei fatti, così è stato.

Qui è, dunque, un primo elemento di novità e di chiarezza che la soluzione della crisi ci propone: il Governo che oggi chiede la fiducia del Parlamento lo fa sulla base di un rilancio dei valori che hanno ispirato la nascita e il consolidamento della coalizione di centrosinistra.

Lo stesso documento sottoscritto dalle forze della maggioranza sottolinea con forza le ragioni di questo rilancio: la volontà di rafforzare, su basi nuove, quella grande intuizione strategica che, nella primavera del '96, consentì l'incontro e l'unione delle diverse culture riformiste quale condizione per la vittoria elettorale e l'avvio di un'esperienza feconda di governo dell'economia e della società italiana.

Oggi quell'incontro — quella sintesi di valori, culture, sensibilità, dopo un confronto duro, esplicito ma per ciò stesso utile — può rinnovarsi e recuperare lo spirito e la coesione delle origini.

Personalmente vedo in ciò uno scatto d'orgoglio ed una assunzione di responsabilità che ci consentono di guardare con fiducia alle prove impegnative che attendono il Paese da qui ai prossimi mesi.

È prevalsa, dunque, nella vicenda di queste settimane la volontà di ricostruire non soltanto un clima positivo ma un progetto politico ed una prospettiva autorevole per il governo del Paese.

Naturalmente, il mio auspicio è che alla costruzione di questa nuova fase scelgano di partecipare tutte le componenti che, nel corso dei mesi passati, hanno sostenuto l'azione del Governo.

Personalmente è con questo spirito che intendo proseguire il confronto e la discussione con le forze del Trifoglio, riaffermando la stima e il rispetto dovuti a tradizioni e culture che hanno radici profonde nella storia del Paese.

Una discussione che, per quanto mi riguarda, continuerà a fondarsi sulla premessa di un centrosinistra strategico per le sorti del Paese e sulla volontà di allargare i confini di questo progetto a tutte le forze disponibili a recare il loro specifico contributo di idee e proposte.

Può darsi che il brusco precipitare della crisi, nei giorni scorsi, sia stato un errore.

Per parte mia — come ho detto — ciò non annulla l'esigenza di mantenere aperto un dialogo con quella parte della maggioranza che si è riservata, ancora nella mattinata odierna, una valutazione finale sullo sbocco che abbiamo individuato e sul nuovo Governo che si presenta oggi davanti al Parlamento.

Rimango personalmente convinto che sia interesse comune cercare di superare incomprensioni e divergenze che, a mio avviso, non debbono annullare il giudizio su una comune e positiva esperienza di governo del Paese.

Allo stesso modo, credo importante superare, tra noi, ferite e lacerazioni del passato; anche di quello più recente.

Non solo — e mi riferisco in modo diretto agli amici socialisti — perché una divisione profonda tra forze che si rico-

noscono in una stessa tradizione e negli stessi valori di riferimento non ha paragoni nel resto d'Europa, ma perché il dialogo, l'incontro e l'unità tra le componenti progressiste e riformiste del nostro sistema politico è garanzia di quel bipolarismo maturo a cui tendiamo tutti e che, insieme, dobbiamo cercare di consolidare.

Sono anche convinto che in questo sforzo di superamento delle divisioni dell'oggi, al Presidente del Consiglio spetti una responsabilità in più; quella di avanzare, laddove possibile, proposte concrete in grado di aiutarci a compiere un passo in avanti nella direzione indicata.

Ed è per questa ragione, comprendendo lo spirito che ha spinto diverse forze politiche della maggioranza e delle opposizioni — e i colleghi socialisti in particolare — ad avanzare, nei mesi scorsi, la proposta di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul finanziamento illegale della politica, che voglio invitare le forze della maggioranza a sostenere in Parlamento questa proposta.

È un punto delicato e rilevante sul quale non è bene vi siano equivoci: le perplessità — non solo mie — sull'utilizzo di uno strumento d'indagine di questo genere avevano fondamenti precisi.

A partire dal fatto che non è possibile né accettabile che il Parlamento interferisca, in alcun modo, nelle indagini e nei procedimenti aperti dalla Magistratura.

Altra cosa — ed è a questo spirito della proposta che mi sono riferito — è l'ipotesi che i Presidenti delle Camere procedano alla nomina di un organismo ristretto, qualificato, composto da personalità di assoluto prestigio ed esperienza che nel Parlamento siedono onorandone la funzione e il ruolo. Un organismo il cui mandato escluda in modo tassativo la possibilità di intervenire su procedimenti giudiziari in corso o su sentenze espresse e che in un tempo breve — non più di cinque o sei mesi — consegni al Parlamento una relazione sulla quale sviluppare successivamente una libera discussione.

È una proposta che contiene tutte le garanzie necessarie e che, al tempo stesso,

si sforza di recepire una richiesta legittima avanzata da molti parlamentari che, per ragioni comprensibili, ritiene doveroso e giusto che il confronto su questa pagina drammatica della vita del Paese trovi nel Parlamento la sede più autorevole per un confronto politico.

Avanzo, dunque, questa ipotesi perché capisco il valore, anche simbolico, di questo passaggio.

È noto, lo ripeto, che a più riprese ho espresso sulla materia un'opinione diversa.

Il punto, però, non è questo: ho scelto, per le ragioni dette, di farmi carico di una domanda e di un bisogno di discussione. Lo considero un atto doveroso ed uno sforzo di riconciliazione non solo tra componenti diverse della sinistra italiana ma del Parlamento nel suo complesso.

È, dunque, legittimo, avere su questo punto opinioni diverse, ma l'appello che rivolgo a tutti voi — e ai colleghi socialisti in primo luogo — è di ritrovare il filo dell'ascolto reciproco e del dialogo.

Se questo avverrà, potremo affrontare insieme questa discussione, trarne i benefici possibili, restituire al Paese tranquillità e serenità nei confronti della propria storia.

L'altro elemento di fondo che bisogna considerare nella nostra discussione è il passaggio cruciale della transizione democratica aperta nel Paese.

È vero: da anni ormai siamo immersi in una sorta di guado.

Una condizione che non ha prodotto, però, immobilismo ma, anzi, l'avanzare di riforme importanti — seppure parziali — del nostro sistema politico e istituzionale.

Oggi siamo giunti ad un punto decisivo di questo percorso.

Ci attendono, nei prossimi mesi, scadenze elettorali significative a partire dal voto per il rinnovo dei Consigli regionali.

E sarebbe profondamente sbagliato — a fronte di un'interruzione traumatica della legislatura — accavallare nuove elezioni politiche con quell'elezione diretta dei

Presidenti delle Regioni che, in virtù delle nuove regole, assumerà un vero e proprio carattere costituente.

Così come risulterebbe un errore ed una violazione del diritto dei cittadini ad esprimersi su grandi temi che interrogano la vita democratica del Paese, impedire nei fatti lo svolgimento dei referendum che la Corte Costituzionale dovesse ammettere.

Ma è soprattutto sui due nodi costituzionali da tempo al centro del dibattito politico e parlamentare che i prossimi mesi — se ben impiegati — potranno consentire di raggiungere obiettivi inseguiti a lungo.

I temi della riforma federalista dello Stato, della nuova forma di governo e della legge elettorale.

Sul primo punto, vorrei limitarmi a dire che non solo è giunto il tempo della decisione ma che, oggi, è concretamente possibile decidere.

Il 2000 sarà l'anno del decentramento amministrativo. Entro i prossimi mesi saranno definite e trasferite alle Regioni e agli enti locali le risorse e i beni necessari per la concreta attuazione ed il corretto esercizio delle funzioni trasferite, completando l'intero processo nei tempi previsti. E lo faremo con particolare attenzione ai problemi delle minoranze linguistiche.

Il disegno federalista, dunque, sta assumendo una sua conformazione precisa.

Si può dire davvero che siamo giunti al cuore del problema: ora è il momento, per tutti, di uscire dalla propaganda, assumendosi responsabilità precise di fronte al Parlamento e al Paese.

A partire dal capitolo fondamentale delle risorse finanziarie destinate alle Regioni e, dunque, dalla qualità e dalla dimensione che assumerà, a regime, il processo di decentramento avviato nel corso di questi anni.

Se una maggioranza del Parlamento ritiene che la destinazione di risorse previste finora sia insufficiente e che vada sensibilmente incrementata, noi siamo disponibili a discutere e a rendere più radicale l'intera architettura della riforma.

Ma per fare ciò — ed è qui che si misura la volontà politica reale di giungere ad un risultato — serve una riforma costituzionale che si può fare soltanto nel Parlamento e in un contesto di collaborazione e dialogo.

Noi siamo pronti a fare fino in fondo la nostra parte.

Sul punto delicato della legge elettorale, ho preso atto con piacere del rapporto diretto che si è voluto sottolineare tra la soluzione da individuare e la futura forma di governo.

Mi pare un modo corretto di affrontare la questione.

Si tratta di un collegamento oggettivo e che, ritengo, possa facilitare l'individuazione di una soluzione largamente condivisa.

Le posizioni in campo sono note ed anche in questo caso la vera necessità urgente è quella di decidere.

Il Parlamento può affrontare questo confronto in modo civile e senza pregiudiziali reciproche. Naturalmente, per quanto attiene alla futura legge elettorale, tenendo conto del giudizio di ammissibilità del referendum che la Corte Costituzionale esprimerà nei prossimi giorni. Qualora, infatti, il referendum fosse ammesso è del tutto evidente che il Parlamento dovrà attenersi scrupolosamente alla norma che impone di legiferare tenendo conto del contenuto del quesito referendario.

Dal Governo dovranno giungere indicazioni e sollecitazioni tese a risolvere in modo equilibrato la questione decisiva della stabilità politica del Paese.

Mentre va esclusa la possibilità di usare la nuova legge per forzare il sistema politico verso un bipartitismo che non appartiene alla nostra tradizione e non rappresenta oggi una prospettiva credibile.

Obiettivi comuni devono essere, invece, garantire una maggioranza certa, la stabilità dei governi, un diritto di tribuna per quelle forze che non intendono coalizzarsi.

Naturalmente, tali principi non escludono la possibilità di applicare modelli diversi.

Ho visto ad esempio, con interesse, che negli ultimi giorni è stata riproposta da alcuni l'elezione diretta del Premier; soluzione che affronta in termini radicali il problema di un governo che sia espressione diretta della volontà dei cittadini.

È chiaro che, in questo caso, si dovrebbero prevedere i giusti contrappesi garantendo un equilibrio convincente nella ripartizione dei poteri e nell'esercizio del loro controllo.

Ma, appunto, tutto ciò è materia di discussione da parte del Parlamento.

A noi spetta un compito di stimolo e pressione affinché il Paese non perda l'occasione di completare una transizione che si è fatta ormai troppo lunga.

Queste, dunque, sono le ragioni politiche per le quali l'Italia ha oggi bisogno di un Governo e non di una lunga crisi o di nuove elezioni.

Il Governo che oggi chiede la vostra fiducia lo fa sulla base di un programma condiviso, di uno spirito rinnovato della coalizione che ha guidato il Paese negli ultimi anni, di soluzioni adeguate a completare la sua lunga transizione istituzionale.

Ma, a queste ragioni, si deve sommare l'esigenza di non perdere l'opportunità di agganciare il Paese ad una congiuntura favorevole della ripresa e dell'economia su scala europea e internazionale.

Abbiamo la possibilità concreta di puntare, entro i prossimi due anni, allo standard medio di crescita dell'Europa, colmando quel ritardo che continua a pesare sullo sviluppo della nostra economia e delle nostre produzioni.

Per farlo non dobbiamo scostarci, nei prossimi quindici mesi, dagli indirizzi programmatici seguiti finora e che ci hanno permesso di conseguire risultati che solo pochi giorni fa ho avuto modo di elencare in questa stessa Aula.

Si tratta, ora, di accelerare il passo consolidando i risultati raggiunti e le riforme avviate.

Sono, del resto, gli indicatori sul Prodotto interno lordo del terzo trimestre di quest'anno insieme all'andamento positivo

della produzione industriale e degli ordini nei mesi più recenti a confermare aspettative incoraggianti.

L'economia italiana non solo non è ferma ma mostra segnali di ripresa.

Sta anche alla politica, in questo contesto, fare la sua parte.

Questo significa, in primo luogo, colmare il gap che ci separa dai nostri diretti competitori in settori strategici.

Competitività del sistema significa saper cogliere le opportunità nel momento in cui si presentano. Ma condizioni per fare questo sono qualità dell'azione pubblica, vitalità ed efficienza del settore privato, una forte propensione all'innovazione delle produzioni, l'aggancio del settore terziario ai comparti tecnologicamente più avanzati.

È qui, a questo livello, che si decide la collocazione internazionale di un Paese moderno.

Ma se si accetta la sfida della competitività bisogna trovare il coraggio di agire.

In primo luogo, consolidando il risanamento finanziario e la riduzione del carico fiscale e contributivo sulle famiglie e le imprese.

In secondo luogo, proseguendo il rilancio delle opere pubbliche e la messa in sicurezza del territorio e del patrimonio abitativo, completando gli studi e le procedure per quelle grandi infrastrutture che si rinviavano da oltre un quarto di secolo; usando la leva fiscale e contributiva per sostenere le imprese e creare nuova occupazione.

Mirando, simultaneamente, ad un contenimento del costo del lavoro e a salari netti più elevati.

In terzo luogo, completando la riforma della Pubblica Amministrazione, aprendo e regolamentando i mercati per creare nuove opportunità per le famiglie e le imprese e, insieme a questo, riorganizzare il rapporto tra i cittadini e lo Stato.

I provvedimenti collegati alla Finanziaria in tema di organizzazione e razionalizzazione degli uffici pubblici e di valorizzazione e utilizzo del patrimonio immobiliare dello Stato, vanno esattamente in questa direzione.

Il Paese dispone oggi, per la prima volta, di un quadro normativo di riforma del sistema amministrativo che non ha precedenti.

Ora, naturalmente, arriva la parte più difficile: la sua concreta attuazione.

È un processo di portata enorme.

Il Governo farà la sua parte: proseguiremo la semplificazione dei procedimenti amministrativi, la redazione dei testi unici e l'attuazione di un nuovo sistema di controlli in grado di riordinare e potenziare strumenti e meccanismi di monitoraggio dei costi e dei risultati dell'attività amministrativa.

Insieme a questi provvedimenti, è necessario proceda il programma di liberalizzazioni e privatizzazioni avviato con successo in questi anni.

Si tratta di dare attuazione alle Direttive europee già vigenti, come nel caso del gas, ma anche intervenire in altri settori, e tra questi i servizi pubblici locali.

Favorito lo sviluppo di nuovi mercati, è necessario definire norme rinnovate per nascita, vita e morte delle imprese con un sistema che si muova in netta discontinuità con la disciplina attuale avendo il Paese bisogno di un diritto al servizio dell'economia e non già di un'economia frenata dal diritto.

Pensiamo ad una disciplina societaria adatta alla struttura produttiva italiana; una procedura fallimentare che non sia, come oggi, lunga e onerosa ma agganciata ad una giustizia civile per l'impresa certa e rapida.

Su questo punto il Governo intende promuovere un esame rapido da parte del Parlamento delle opportune soluzioni legislative.

È importante, infine, approdare a un punto fermo sulla questione aperta da tempo con gli ordini e le associazioni professionali: bisogna offrire un quadro di regole chiaro e di impronta europea ai tanti professionisti impegnati oggi in questi settori creando, al contempo, nuove opportunità per quanti si accingono ad entrarvi in futuro.

Il fine ultimo di questo processo è uno solo: una crescita stabile che sia fonte di opportunità di lavoro soprattutto nel Mezzogiorno.

Sarà lì che alla fine vinceremo o perderemo la sfida per noi più importante: quella del lavoro e dello sviluppo.

Ed è lì che dobbiamo investire le idee e le energie di cui disponiamo. Perché avvicinarsi all'Europa non è possibile se non assicurando una crescita accelerata al Mezzogiorno.

Anche per questo vogliamo aprire un confronto con la Commissione europea allo scopo di riconsiderare le linee guida per la definizione della « politica di aiuti » e la loro relazione con i principi della concorrenza. Un aggiustamento reso tanto più necessario, del resto, dal futuro allargamento dell'Unione europea.

I dati odierni sulle tendenze dell'occupazione sono la conferma che la battaglia del lavoro si può vincere, tanto al Nord quanto al Sud; fra le donne quanto fra gli uomini, tra i giovani e gli adulti. Avevo ipotizzato la possibilità di arrivare entro la primavera del 2001 ai 21 milioni di occupati.

Non era, prima, e tantomeno è oggi un'affermazione velleitaria: la ripresa in Italia è in atto come testimoniano le cifre, non le mie personali aspirazioni.

Oggi che quel risultato, i 21 milioni di occupati, è più vicino — e i dati di stamane registrano una riduzione del tasso di disoccupazione nell'ultimo anno dall'11,9 all'11,1 — mi auguro che le polemiche di parte lascino spazio ad uno sforzo comune e condiviso.

La ripresa è anche condizione per aggredire i nodi strutturali della struttura sociale del Paese: scuola e università, mercato del lavoro, nuove tecnologie e riforma dello stato sociale, rafforzamento delle garanzie e dello stato di diritto.

Una qualità diversa del nostro sistema produttivo lungo le linee che ho appena indicato richiede istituzioni sociali diverse, più aperte e flessibili. Più capaci di fondere responsabilità individuali ed equità sociale. Più pronte a promuovere

l'effettiva eguaglianza delle opportunità di accesso ai servizi offerti sviluppando una capacità di prevenzione degli effetti negativi che un mercato del lavoro precarizzato e fenomeni di esclusione sociali determinano.

È questa un'esigenza dell'intera Unione Europea come ha autorevolmente ricordato lo stesso Presidente Prodi, così come europea, oltre che italiana, è la necessità di soddisfare le esigenze di creatività e l'autonomia crescente di sistemi produttivi fondati sempre più sul sapere e sull'innovazione. La verità è che non si compete senza una società efficiente ma neppure si riformano le grandi istituzioni sociali al di fuori da una dinamica economica virtuosa.

Sta anche qui la ragione che spinge ad un riequilibrio — non solo finanziario — del nostro stato sociale.

Questo Governo, come quelli che lo hanno preceduto, definirà la natura degli interventi da compiere a partire da quelli ormai maturi della previdenza complementare. Individuerà le fonti di finanziamento, i tempi e le forme di attuazione delle riforme. E tutto ciò sempre attraverso il dialogo e il confronto con le parti sociali.

Il Governo proseguirà l'azione di riforma nel campo dell'istruzione, della formazione, della ricerca e del trasferimento tecnologico.

La riforma dei cicli e la legge sulla parità sono due elementi fondamentali di una riforma complessiva del nostro sistema scolastico e ne auspichiamo la più rapida approvazione.

Si tratta di provvedimenti attesi da lungo tempo e che troveranno un completamente logico nelle disposizioni in tema di autonomia delle singole scuole, di diritto allo studio, di istruzione e formazione degli adulti, provvedimenti questi ultimi giunti da poco all'esame del Parlamento.

Alcuni collegati alla Finanziaria intervengono in modo specifico su queste materie, a partire dallo stato giuridico dei docenti universitari e dagli interventi pre-

visti in materia di innovazione tecnologica.

Su quest'ultimo aspetto l'azione del Governo mira al sostegno e alla massima diffusione delle nuove tecnologie e dei servizi *on line*.

È ormai del tutto evidente che siamo di fronte a un processo votato a modificare in un futuro prossimo la natura dello sviluppo economico.

Sta nascendo una nuova infrastruttura essenziale per la produzione, il lavoro, il commercio, l'educazione, il tempo libero. Vanno modificandosi abitudini e modalità di fruizione di servizi e consumi.

Consideriamo questo capitolo prioritario e sarà nostro impegno presentare, in tempi brevi, un Piano d'azione nazionale sulla materia rispondendo positivamente alle sollecitazioni che giungono dalla stessa Commissione europea.

Quella che abbiamo in mente, dunque, è una società moderna, attenta alle ragioni e alle esigenze del singolo, capace di non abbandonare nessuno al proprio destino.

La politica e l'azione di Governo, in questo senso, possono molto.

Famiglia, assistenza, inclusione, salute: su questi capitoli si sono avviate riforme profonde con un'identica matrice, valori e ispirazioni comuni: l'idea che al centro — al centro di tutto — debba essere solo ed esclusivamente l'integrità della persona.

La sua integrità morale e, dunque, la possibilità di scegliere la propria vita. La libertà di essere padri e madri anche quando ciò è più difficile per le condizioni economiche della coppia o per le difficoltà di un bambino non sano.

La sua integrità fisica e, dunque, la scelta di porre al centro della riforma della sanità i temi dell'inclusione e della prevenzione. L'idea che la salute — il diritto a stare bene — è un diritto universale da garantire a tutti, mentre il diritto dei malati deve essere quello di poter guarire e comunque d'essere curati in un ambiente accogliente, rispettoso, efficiente.

Il nostro obiettivo, anche su questi terreni, è *unire l'Italia*: garantire al Nord e al Sud la stessa qualità dei servizi di cura e di assistenza. Ma unire l'Italia anche al livello dei diritti individuali, prendendosi cura di chi è davvero più debole; dei portatori d'handicap, dei malati gravi, degli anziani non autosufficienti.

Dove il Mercato non arriva perché non ha interesse ad arrivare, la *polis*, e quindi la politica, deve intervenire a colmare uno squilibrio. Noi, nel corso di questi anni, lo abbiamo fatto e continueremo a farlo, se ce ne sarà data la possibilità.

Vi sono, infine, altre riforme già approvate e che potranno, fin dai prossimi mesi, introdurre novità significative nel rapporto tra i cittadini e lo Stato.

È questo il caso della riforma sul giusto processo, a testimonianza della capacità del Parlamento di legiferare anche su materie particolarmente delicate.

Le novità introdotte mirano a rafforzare un legame di fiducia e di rispetto reciproco tra istituzioni diverse e tra queste e i singoli cittadini. Ciò senza incrinare quel principio di autonomia e indipendenza della magistratura sul quale si fonda un moderno stato di diritto.

L'impegno prioritario del Governo deve rivolgersi, ora, ad una maggiore efficienza dell'amministrazione quotidiana della giustizia. Vanno colmati ritardi, disfunzioni, lentezze che finiscono — se non contrastati adeguatamente — per incrinare la fiducia del Paese in una delle sue istituzioni fondamentali.

Ma è anche un impegno che ci deriva — come ha ricordato autorevolmente, pochi giorni fa, il Capo dello Stato — dagli obblighi internazionali assunti dal nostro Paese.

Lo stesso discorso deve valere nella prevenzione e repressione della criminalità diffusa e della grande criminalità organizzata.

Anche in questo settore non sono mancati, nel corso degli ultimi anni, ri-

sultati significativi. Quest'azione, oggi, va rilanciata e intensificata con mezzi e risorse adeguate.

Siamo entrati, dunque, in un periodo decisivo per il nostro futuro, anche per le responsabilità internazionali cui dobbiamo fare fronte: consolidare il nostro ruolo in un contesto europeo che si va modificando anche con il nostro contributo, contribuire alla stabilità dei Balcani e alla riforma delle istituzioni internazionali.

Signor Presidente, Onorevoli Senatori,

ho detto all'inizio che la rapidità con la quale si è consumata questa crisi risponde all'esigenza del Paese di contare presto su un Governo nella pienezza delle sue funzioni.

Sono però convinto che è stato possibile accelerare in questo modo i tempi perché la parte più larga delle forze politiche che sinora hanno dato vita alla maggioranza ha trovato le ragioni di un rilancio politico del centrosinistra e della sua esperienza di Governo.

È del tutto evidente — a me in primo luogo — che se così non fosse stato, oggi non avrei potuto pronunciare questo discorso e assumere gli impegni che ho appena indicato.

La crisi, del resto, è apparsa a molti osservatori — e con ogni probabilità a molte elettrici ed elettori del centrosinistra — come un evento indecifrabile e, quindi, come il pericolo di un ritorno al passato. Essa è stata, invece, l'occasione per fare chiarezza.

Credo, dunque, che abbiamo fatto bene a fare presto e a indicare una soluzione che — se raccolta — potrà rilanciare le ragioni del nostro stare insieme e le prospettive della coalizione che ha guidato il Paese nel corso di questa legislatura.

Considero questo esito un atto di fiducia, in primo luogo, verso noi stessi e verso il lavoro che, insieme, abbiamo realizzato.

Un risultato prezioso che deve anche aiutarci a ricostruire un rapporto positivo tra i cittadini e la sfera pubblica.

Per molte ragioni sono evidenti le cause di una distanza tra una parte dell'opinione pubblica e la politica.

In parte ciò è dovuto alla natura particolare di un Paese dove convivono punte d'eccellenza e ritardi incompatibili con lo sviluppo di una grande nazione moderna.

Ma, per altro verso, questo legame diventa difficile quando la politica e la realtà concreta del Paese divergono, riducono la comunicazione reciproca, perdono contatto.

Per una democrazia questo è un pericolo non meno grave delle eventuali disfunzioni o ritardi nell'azione di governo.

Credo che l'Italia viva oggi una condizione particolare di questo segno: da un lato un Paese che è tornato a guardare avanti, a rivolgere le proprie attese e aspettative al futuro. Dall'altro una politica che stenta a voltare pagina, ancorata a formule e linguaggi che stanno perdendo il passo con il Paese reale, con i cittadini e i loro problemi.

È come se i cittadini volessero lasciarsi definitivamente alle spalle una lunga stagione di crisi ma trovassero, paradossalmente, una resistenza nella politica e cioè proprio tra i soggetti che, invece, più coraggiosamente dovrebbero spingere verso l'apertura di una stagione nuova.

Noi non risolveremo questo problema con reciproci scambi d'accusa, nel chiuso di quest'Aula.

Dobbiamo capire che, se non sapremo far intervenire rapidamente una svolta su

questo terreno, potrà avanzare il rischio di un collasso, di una rottura seria della fiducia dei cittadini nelle istituzioni.

E questa è una responsabilità che nessuno, ragionevolmente, può pensare di assumersi.

Il mio auspicio, dunque, è che, fino dalle prossime settimane, rafforzatosi lo spirito di coesione della maggioranza, possa riaprirsi, nel Parlamento, un dialogo costruttivo sul terreno delle riforme da fare per completare una transizione che si è fatta ormai troppo lunga.

Spetta certamente a noi — classe dirigente — fare la nostra parte.

Non deludere chi attende una risposta a bisogni primari; non tradire le aspettative di quanti hanno avuto fiducia nelle istituzioni e nelle persone che le rappresentano. Fiducia che impone, in primo luogo, comportamenti politici e parlamentari ispirati ai principi più rigorosi dell'etica pubblica. Principi a cui il Governo nel corso della sua esperienza non è mai venuto meno.

Noi — la coalizione dell'Ulivo e del centrosinistra — in questi anni, ci siamo posti al servizio di questo progetto.

Se ne avremo la possibilità continueremo a farlo per il bene della politica, delle istituzioni, della società italiana.

---

IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

---

Licenziato per la stampa alle 20,05.